

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

## Un giorno di scuola

Trieste, marzo 1944. Un giorno di scuola come un altro. Frequentavo l'ultimo anno delle magistrali<sup>1</sup>; la mia classe era molto diligente. In due o tre studentesse ci contendevo i migliori voti. Avevo diciassette anni e il mio era un mondo pieno di sogni e di aspettative. Era un'età in cui ci si nutriva di illusioni e tutto ci accontentava e ci faceva sorridere.

Ricordo quel mese come eccezionalmente mite. La primavera era già nell'aria. Era un anno di guerra, ma non ne risentivamo molto. La mia famiglia non era agiata<sup>2</sup>, non avevamo il superfluo, ma l'essenziale non ci era mai mancato.

Sono cresciuta in una famiglia ove due religioni, la cattolica e la ebraica, erano ugualmente rispettate e per questo motivo sono sempre stata incerta su quale delle due abbracciare. Dopo quello che ho subito<sup>3</sup>, perché considerata ebrea, ho maggior propensione per questa fede, anche se con l'andare degli anni ho seguito le orme di mio padre, che era un libero pensatore. Mio padre era ebreo e proveniva da ottima famiglia; per sposare mia madre, che era cattolica, aveva dovuto superare molte difficoltà. Alla fine, però, mia madre aveva ottenuto di sposarsi in chiesa.

Frequentavo regolarmente la scuola e, a quei tempi, non mi interessavo di politica: non temevo per il mio futuro, anche perché le leggi razziali non ci avevano colpito. Dopo l'8 settembre 1943 le cose cambiarono. (...)

Ero nella mia stanza e mi preparavo per l'esame di chimica quando suonarono alla porta. Erano le venti passate del 19 marzo 1944, data che ricordo bene. Mia madre aprì e apparvero due militi SS in divisa nera e uno di loro, altissimo e magro, con un'espressione che non lasciava dubbi sulle sue intenzioni, ci impose di seguirli per informazioni. (...)

Fummo condotti<sup>4</sup> alla periferia della città, nella Risiera di San Sabba<sup>5</sup>, dove, lontano da occhi indiscreti, era stata allestita una fabbrica di morte. (...) Arrivati in Risiera fummo subito divisi: gli uomini in un piano dell'edificio, le donne in un altro. (...)

Mia madre e io, in un'attesa angosciata, aspettavamo di essere interrogate, ma il modo brutale in cui ci davano il misero pasto e le imprecazioni con cui ci apostrofavano<sup>6</sup>, non facevano che aumentare i nostri timori. Capivamo di essere indifese e di essere capitate in un mondo sconosciuto dove imperava la brutalità. (...)

Verso la fine di marzo, forse il 29 o il 30, una mattina verso le quattro entrarono nella nostra camerata due SS che ci ordinarono di alzarci e, con una lista in mano, cominciarono a urlare i nostri nomi. Il mio fu il primo. (...)

(Testo riadattato, estratto da *Auschwitz è di tutti*, Marta Ascoli, Rizzoli, gennaio 2011)

1. Il candidato / La candidata sintetizzi il brano proposto in terza persona. (80-100 parole)
2. Partendo dai contenuti del brano, il candidato / la candidata riscriva la vicenda assumendo il **punto di vista** della madre che, nei giorni di attesa dell'interrogatorio, affida a una **pagina di diario** le proprie riflessioni e i propri sentimenti. (100-120 parole)
3. “*Era un'età in cui ci si nutriva di illusioni e tutto ci accontentava e ci faceva sorridere.*” Come l'autrice, molte persone sostengono che i giovani di un tempo riuscivano ad accontentarsi di poco per essere felici, mentre, secondo loro, quelli di oggi sono spesso insoddisfatti, anche se vivono in una società che apparentemente dà loro tutto. Partendo da queste considerazioni, il candidato / la candidata scriva un'argomentazione, in cui esprima le proprie opinioni in merito e in cui spieghi, dal proprio punto di vista, se e in che cosa i giovani di oggi trovino la felicità. (180-200 parole)

<sup>1</sup> le magistrali: istituto finalizzato alla preparazione dei futuri maestri di scuola elementare, oggi sostituito dal liceo pedagogico

<sup>2</sup> agiato: ricco

<sup>3</sup> ho subito (participio passato del verbo “subire”): ho vissuto

<sup>4</sup> fummo condotti: fummo portati

<sup>5</sup> Risiera di San Sabba: campo di sterminio e di transito per gli ebrei che, da Trieste, venivano mandati ad Auschwitz

<sup>6</sup> apostrofare: rivolgersi a qualcuno con tono di sdegno e di rimprovero